

Cinema
Diventa spa
l'Ente
gestione

ROMA. Il ministero delle Partecipazioni Statali non esiste più e anche il mondo del cinema è in subbuglio. Che ne sarà dell'Ente autonomo gestione cinema e delle sue tre società controllate, Cinecittà, l'Istituto Luce Italoinglese e Cinecittà International? La risposta l'ha data ieri Margherita Boniver, ministro dello Spettacolo, al termine del Consiglio dei ministri che ha preso decisioni in materia. Il Gruppo cinematografico pubblico, scorporato dalle Partecipazioni statali, diventerà una società per azioni (e non, come qualcuno temeva, un ente parastatale) e saranno i ministri del Tesoro e quello dello Spettacolo i due «azionisti» di riferimento. L'Ente, che potrà stipulare autonomamente convenzioni con l'Iri al fine di creare un polo pubblico dell'audiovisivo, continuerà a occuparsi di produzione, distribuzione e promozione cinematografica, sia in Italia che all'estero; e dovrebbe, in futuro, ricevere sovvenzioni pubbliche in misura non inferiore al 15% della quota che il Fus (il fondo unico dello spettacolo) destina al cinema.

«Si tratta di una buona soluzione che tutela al meglio il cinema pubblico», ha commentato Margherita Boniver assicurando anche che presto si concluderà felicemente anche la questione della mancata convocazione del comitato per il credito cinematografico. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi il comitato non è stato riunito nel 1992 a causa di una controversia che contrappone il Ministero del Lavoro agli autori e ai produttori cinematografici. Il ministro Cristofori giudica infatti che non debba essere più l'Anac a rappresentare gli autori in seno al Comitato bensì un'altra associazione, l'Unipadec. Ieri il ministro Boniver ha detto di aver chiaramente spiegato a Cristofori i motivi che spingono a considerare, non adeguatamente rappresentativa l'Unipadec, e assicurare che Cristofori avrebbe nominato in giornata il rappresentante designato dall'Anac. Quanto alle iscrizioni fasulle all'Unipadec, dopo quelle di Squitieri, Sonogo, Farina, è arrivata ieri la smentita di Vieri Razzini, responsabile della programmazione cinematografica di Raitre. «Non ho mai fatto parte di quel sindacato», ha detto, «di cui ho del resto appreso l'esistenza solo in occasione delle recenti polemiche».

Da oggi nelle sale «Il pasto nudo» il film di David Cronenberg ispirato liberamente al romanzo dell'autore della «beat-generation»

In bilico tra realtà e allucinazione l'avventura esotica di uno scrittore che ha ucciso per errore la moglie Bravi Peter Weller e Judy Davis

All'inferno con Burroughs

MICHELE ANSELMI

Il pasto nudo
Regia e sceneggiatura: David Cronenberg. Interpreti: Peter Weller, Judy Davis, Ian Holm, Roy Scheider, Julian Sands. Usa-Gran Bretagna, 1992. **Milano: Mignon Roma: Quadrinetta**

Brutta bestia la droga, anche sul piano squisitamente cinematografico. Non è facile rendere sullo schermo il viaggio allucinogeno o il flash da eroina, tanto che, rivisto oggi, il trip di *Easy Rider* fa alquanto ridere, al pari del volo da pelete che manda in orbita Diego Abatantuono in *Puerto Escorrido*. L'unico che ha prodotto qualcosa di nuovo sull'argomento è forse il Gus Van Sant di *Drugstore Cowboy*: le visioni che illuminavano il volto del Junkie Matt Dillon erano sudenti-minacciose; e s'intonavano bene, per contrasto, all'espressione spenta del vecchio prete tossicomane interpretato da William Burroughs, uno che di droghe, anche nella vita, se ne intende.

Portando liberamente sullo schermo il romanzo-manifesto di Burroughs *Il pasto nudo* (1959), David Cronenberg opera una scelta radicale, in linea con quel cinema estremo, corporale, che pratica sin dai tempi di *Brood*, la covata malefica; ma allora il tormentato cineasta canadese era visto come un abile artigiano dell'horror di serie B, mentre oggi, dopo *Inseparabili*, anche la critica più tradizionalista ha preso a considerarlo un autore intellettuale. In effetti, *Il pasto nudo* è un'operazione culturalmente ambiziosa: il jazz di Ornette Coleman fa da contrappunto alla messa in scena di una fantasia paranoica e ripugnante, scaturita dalla coscienza infelita dello scrittore, nella quale tornano i fantasmi cari al cinema di Cronenberg.

Raccontare *Il pasto nudo* (il titolo, simbolico, allude all'ultimo congelato quando ognuno vede cosa c'è sulla punta della forchetta) è impossibile e forse inutile. Introdotto da una frase-epigrafe che recita: «Nulla è vero, tutto è permesso», il film parte in chiave realistica nella New York del 1953.

William Lee, ovvero William Burroughs, è un disinfrastatore professionista, elegante come un gangster e tarbollo dall'omosessualità, al quale la moglie promiscua Joan ruba l'insetticida della pompa per «strafarsi». Ma dopo neanche cinque minuti l'uomo dialoga con una scarafaggio gigante con la bocca a forma di sedere che lo invita a uccidere la donna: atto che compirà alla maniera di Guglielmo Tell, piazzando un bicchiere sulla testa della poveretta e beccandola in fronte (qualcosa del genere accadde, a Burroughs, nella realtà). Inseguito dalla polizia, William Lee scappa a Tangeri, nell'allarmante Interzona infestata di spie gay e popolata, per gli effetti di una droga chiamata «cane nero», di macchinari repellenti, di creature orribili incatenate dalle quali si succhia la sostanza tossica (il Mugwump), di millepiedi giganti che schizzano liquidi gialli e verdastri. Ma in quella Casablanca ricostruita in studio e volutamente finta, il fuggitivo incontra anche una specie d'amore: è Joan Frost, copia carbone della moglie uccisa, a sua volta ispirata al personaggio della scrittrice Jane Bowles, compagna di Paul Bowles, l'autore del *78 nel deserto*.

«Tutti sballano nell'interzona», dice qualcuno. E infatti *Il pasto nudo* prova a restituire, con spericolate invenzioni grafiche, esaltate dalla fotografia calda e smaltata, il doloroso viaggio all'inferno di una coscienza presa in ostaggio dalla droga, vista come un dominio politico, da congiura planetaria, sull'Uomo. Ma la parodia sadica condotta in chiave grottesca non diventa sublimi: più che inquietante, il film di Cronenberg suona imitato, talvolta ridicolo, specialmente quando il protagonista duetta con le orripilanti-petulant proiezioni della propria mente. Peter Weller, l'ex Robocop, è assente e innocente come richiesto dal copione, ma la più brava in campo è Judy Davis, nel doppio ruolo di Joan Lee e Joan Frost: nessuna, meglio di lei, sa rendere il richiamo erotico dell'orrore.



Qui accanto Peter Weller con uno dei mostri che popolano il film «Il pasto nudo». Sotto, lo scrittore William Burroughs

Droga, istruzioni per il disuso

ALBERTO CRESPI

«Non è un caso che i pezzi grossi della droga sono sempre grassi e il tossicomane della strada è sempre magro». Parole interessanti, ci avevate mai pensato? Le ha scritte William S. Burroughs in un'introduzione al *Pasto nudo* composta dopo il romanzo, e soprattutto dopo la cura disintossicante a cui lo scrittore si sottopose nel '57, nella clinica londinese del dottor John Yerbury Dent. È proprio di quella cura (il trattamento con l'apomorfina) che Burroughs vuole parlare, ma di fatto l'introduzione è una delle più lucide analisi sulla tossicodipendenza.

Anche chi non ama il film di Cronenberg deve comunque ringraziarlo, per aver fatto tornare alla ribalta (SugarCo l'ha appena ristampato) l'incredibile romanzo di un incredibile scrittore. Censurato per anni, protagonista di decine di processi per oscenità, *Il pasto nudo* è un libro aperto, fiammeggiante, privo di trama, scritto in uno stile irripetibile che era obiettivamente impossibile portare sullo schermo. Ma leggere (prima, o dopo, o durante: non importa) l'introduzione dello stesso Burroughs è assolutamente illuminante: l'artista riesce ad essere il miglior critico di se stesso, forse proprio perché rivede il proprio libro, scritto durante anni di tossicodipendenza totale, dopo essersi disintossicato. E riesce, quindi a parlare della droga in modo lucido, analitico, intelligente, disincantato: come solo uno che è stato all'inferno, ed è tornato, può fare.

Ecco dunque che la droga diventa per Burroughs «l'Algebra del Bisogno»: la droga è una piramide, in cui ciascun livello divora quello di sotto», costruita su principi basilici di monopolio: 1) Non dar mai via qualcosa per niente. 2) Non dare mai più di quello che devi (sempre prendere il compratore affamato e farlo sempre aspettare). 3) Riprendersi sempre tutto se appena si può. Lo Spacciatore si riprende sempre tutto. Il drogato ha bisogno di

sempre più droga per conservare una forma umana... per comprarsi via la scimmia». L'analisi della droga diventa l'analisi del funzionamento del capitalismo: «La droga è il prodotto ideale... Se volete alterare o annientare una piramide di numeri in relazione seriale, alterate o togliete il numero di base. Se vogliamo annientare la piramide della droga, dobbiamo cominciare dal fondo della piramide: il *Tossicomane della Strada*, e smetterla di sfrucchiare donchischiottesamente in cerca dei cosiddetti pezzi grossi... Il *Tossicomane della strada* che ha bisogno della droga per vivere è l'unico fattore non rimpiazzabile nell'equazione della droga. Quando non ci sono più drogati a comprare droga non c'è più traffico di droga». Alla fine, l'invocazione è rivolta proprio ai tossici: ribellatevi, unitevi, «non abbiamo niente da perdere altro che i nostri Spacciatori. E LORO NON SONO NECESSARI». I mauscoli e i corsivi sono di Burroughs, si capisce. E se l'ultima frase non vi ha ricordato qualcosa, allora accusateci: ci siamo sbagliati.



Un momento del funerale di Rudolf Nureyev, ieri mattina a Parigi

Ieri mattina a Parigi Carla Fracci e Jack Lang ai funerali di Nureyev E per l'eredità è già lite

PARIGI. Con una cerimonia semplice, i più intimi amici e collaboratori di Rudolf Nureyev, hanno accompagnato il grande ballerino alla sepoltura nel piccolo cimitero degli esuli russi di Sainte Geneviève des Bois, alle porte di Parigi. Oltre alle due sorelle del danzatore scomparso a tre nipoti, c'erano soprattutto colleghi: Carla Fracci, Zizi Jeanmarie, Nina Vyroubova che danzò in coppia con l'*Étoile* nel suo debutto a Parigi nel 1961, Ninel Kourgapkina collega di Nureyev durante gli anni del Kirov, Ghislaine Thesmar, Serge Peretti, Patrick Dupond, successore di Nureyev alla testa del balletto dell'Opéra. E c'era anche l'ex ministro della Cultura François Léotard che, all'inizio dell'88, aveva accompagnato Nureyev in un viaggio nel suo paese natale dopo 27 anni di esilio.

A leggere l'elogio funebre, è stato il ministro della Cultura Jack Lang, che ha ripercorso con emozione le tappe della carriera artistica dagli esordi a cinque anni fino all'ultima apparizione pubblica per la prima parigina delle sue coreografie della *Boyardere*. Il mini-

stro ha ricordato il carattere scostante e a tratti violento del danzatore e la lucidità con cui ha affrontato la malattia e la morte. Lang ha concluso il suo discorso con parole piene d'amore per l'artista «che ha voluto essere sepolto in terra francese», mentre molti dei ballerini presenti deponavano le loro scarpe sulla tomba.

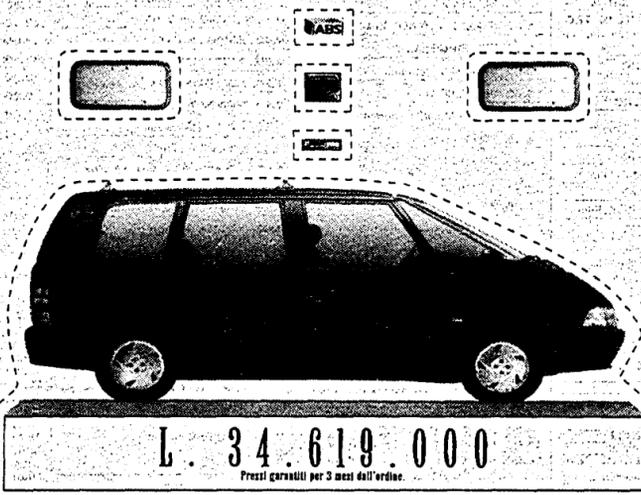
Pochhe ore prima, c'era stata una breve commemorazione laica al Palais Garnier sede dell'Opéra Ballet - che Nureyev diresse dall'83 all'89 - con la lettura in lingua originale di alcuni brani da *Manfred* di Byron, dalle *Rime di Michelangelo*, dal *Genie di Rimbaud* e dall'*Eugenij Onegin* di Pushkin. In terra di musica di Bach, Ciaikovskij e dal *Canto del compagno errante* di Mahler. Sul feretro, posato in cima allo scalone d'ingresso e circondato da 24 allieve della scuola di ballo dell'Opéra, un cuscino con la Legion d'onore. Ora non resta che attendere l'apertura del testamento. E già si annunciano liti e polemiche per la spartizione di un patrimonio che ammonta a oltre 35 miliardi di lire.

Ritagliatevi un'Espace ideale.

Una monospazio su misura.
Le nuove Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. o Turbodiesel Euro '93 sono uno straordinario spazio mobile e modulare secondo le esigenze di chi intende l'auto come espressione di libertà e civiltà.

Una dotazione su misura.
Le cinque poltrone separate possono essere disposte in 26 diverse combinazioni, in funzione delle necessità del momento. La chiusura delle porte è centralizzata, gli alzacristalli anteriori azionabili elettricamente, i cristalli sono scuri e atermici. E, in più, ci sono il prezioso portahobby, il copribagagli asportabile e l'altezza dei fari regolabile dall'abitacolo.

Una personalizzazione su misura.
Il proprio spazio, come la propria casa, deve rispondere alle proprie esigenze. Così, volendo, si possono scegliere anche i due tetti apribili, il condizionatore, l'ABS e lo stereo con satellite di comando al volante.



Un finanziamento su misura.
E perché non ritagliarsi anche il prezzo su misura? È facile, con le proposte finanziarie FinRenault valide fino al 31 gennaio.

FINO AL 31 GENNAIO RITAGLIARSI UN FINANZIAMENTO SU MISURA È FACILE.

Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. L. 34.619.000 Prezzo chiavi in mano
Acconto L. 16.619.000
Importo da finanziare L. 18.000.000
Spese Dossier anticipata L. 200.000
18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 1.000.000** oppure
36 rate al tasso 10% con rate mensili da L. 580.500**

Esempio ai fini della legge 162/92. ** T.A.N. (tasso annuo nominale): 0% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 1,45% T.A.R. (tasso annuo nominale): 10% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 11,30% Per rettare già disponibili in Concessionaria, salvo approvazione FinRenault

N u o v e R e n a u l t E s p a c e R N.

